

Gioacchino Rossini

Elisabetta regina d'Inghilterra

Dramma per musica in due atti

Libretto di Giovanni Schmidt

(Da *Il paggio di Leicester* di Carlo Federici)

Elisabetta regina d'Inghilterra	<i>soprano</i>
Leicester generale delle armi	<i>tenore</i>
Matilde sua segreta moglie	<i>soprano</i>
Enrico fratello di Matilde	<i>mezzosoprano</i>
<i>figli di Maria Stuard</i>	
Norfolc grande del regno	<i>tenore</i>
Guglielmo capitano delle guardie reali	<i>tenore</i>

Cavalieri, dame, nobili scozzesi, ostaggi d'Elisabetta, ufficiali del seguito di Leicester, paggi, guardie reali, soldati, guastatori, popolo.

Prima rappresentazione:

Napoli, Teatro San Carlo 4 ottobre 1815

ATTO PRIMO

Sala regia. Trono.

Scena I°

Norfolc, Guglielmo, e cavalieri, situati in ordine, attendendo l'arrivo della Regina. Guardie.

CORO

Più lieta, più bella
apparve l'aurora;
malefica stella
dal cielo sgombrò.
Del raggio di pace
il sole s'indora;
di Marte la face
estinta restò.

NORFOLC

(O voci funeste
che abborre quest'alma!
La rabbia m'investe:
più calma non ho.)

(Il suono de' militari strumenti in distanza, che si avvicina di grado in grado, annunzia l'ingresso in città delle armi vittoriose condotte da Leicester.)

CORO

Udite... s'avanza
l'invitto campione,
de' cori speranza,
d'Elisa sostegno,
delizia d'Albione,
del regno splendor.

NORFOLC

(Che smania! che affanno!
Destino tiranno!
Avvampo di sdegno,
m'uccide il dolor.)

GUGLIELMO

(tirando Norfolc in disparte)

Nel giubilo comun, signor, tu solo
parte non prendi in sì felice giorno?
Perché? Rimira intorno:
Vedi qual gioia a ognun siede sul ciglio.

NORFOLC

(Importuno!) Guglielmo,

s'io godo al comun bene,
lo sa il Ciel, tu lo sai, che appien conosci
il sensibil mio cor.

GUGLIELMO

(Così potessi ignorar qual tu sei!)

NORFOLC

Ma in veder che a' trofei
dell'anglico valore parte io non ho,
mi reca affanno al core.

Scena II°

Elisabetta entra con seguito di dame, cavalieri, paggi e guardie. I precedenti. Tutti s'inclinano.

CORO

Esulta, Elisa, omai
in giorno sì beato.
Cangiò sembianza il fato;
tutto cangiò per te.
L'invitto eroe vedrai
deporti i lauri al piè.

ELISABETTA

Quant'è grato all'alma mia
il comun dolce contento!
Giunse alfine il bel momento
che c'invita a respirar.

CORO

Dopo tante rie vicende,
real donna, a pace in seno
tu ritorni a riposar.

ELISABETTA

Questo cor ben lo comprende,
palpitante dal diletto.
(Rivedrò quel caro oggetto
che d'amor mi fa brillar.)

CORO

Possa ognor, felice appieno,
teco l'Anglia giubilar.

ELISABETTA

Grandi del regno, è questo
il più bel giorno di mia vita. Alfine

coronò la vittoria agli Angli il crine.
Del forte duce, a cui
deve la patria ogni su ben, risuona
ovunque il nome, e tanta fama ei gode,
che al suo merto è minor qualsiasi lode.
Pur da noi non si lasci d'onorar la presenza
di sì nobil campion. Qui lo scortate.

GUGLIELMO

Ei s'affretta al tuo piè.

ELISABETTA

(Qual gioia!) Andate.

*(I Grandi vanno all'ingresso a ricevere il vincitore;
Norfolc a stento li segue; Elisabetta assistita da
Guglielmo, va sul trono.)*

Scena III°

*I precedenti, Leicester accompagnato da' primari
ufficiali, e seguito da più nobili scozzesi, tra i quali
sono Matilde, sotto spoglie virili, ed Enrico.*

CORO

Vieni, o prode, qui tergi i sudori;
con gli olivi di pace, gli allori,
vieni il crine onorato a fregiar.
Tutto cede al tuo braccio possente;
per te riede ogni volto ridente;
per te cessa ogni lungo penar.

LEICESTER

Alta Regina, invano
lo Scoto altero al nostro ardir si oppose.
Col nome tuo sul labbro
gli Angli pugnaro, e al rimbombar dell'armi,
dal vincitor l'udia
il nemico guerrier mentre perìa.
In rea discordia omai spenta è la pace.
Al tuo poter soggiace chi sprezzarlo tentò.
Scopo non hai più del nostro valore
onde al tuo piede del comando
delle armi che degnasti affidarmi
eccoti il pegno.

*(depone sui gradini del trono il bastone del
comando)*

Esulti Elisa, e seco esulti il regno.

ELISABETTA

Giovane eroe, quanto per me facesti,

quanto a pro della patria usò finora
del tuo gran cor la fede,
d'ogni dono è maggior, d'ogni mercede.
Obbliarlo non so. Ti appressa. Intanto
abbiti questo pegno della grata alma mia.

*(Leicester si prostra; Elisabetta togliendosi dal petto
un ordine cavalleresco, ne fregia di sua mano il
duce.)*

LEICESTER

Oh generosa!

NORFOLC

(Oh rabbia!)

MATILDE

(Oh gelosia!)

*(Al cenno di Leicester si avanzano gli scozzesi, e si
prostrano alla Regina, presentandole i preziosi tri-
buti che recano sopra de' bacili coperti da un bianco
velo.)*

LEICESTER

Questi, sovrana eccelsa,
germi di chiara stirpe illustri ostaggi,
proni al tuo soglio vedi.
Que' preziosi arredi
ch'oggi t'invia la sottomessa Scozia...

*(sospende il discorso nel riconoscere tra gli ostaggi
la consorte ed il cognato)*

(Oh ciel!... che mai vegg'io!...
Stelle! Matilde!.. Enrico!.. E' un sogno il mio?)

ELISABETTA

(agli ostaggi)

Sorgete. Entro la reggia
avrete asilo. All'onorevol grado
de' paggi miei v'eleggo.

(scende dal trono)

Londra festeggi in così lieto giorno
delle nostre armi il fortunato evento;
sia partecipe ognun del mio contento.

*(Elisabetta nel ritirarsi guarda benignamente Leice-
ster, dandogli la mano da baciare. Norfolc frem-
e; Matilde fa lo stesso; Enrico, che se ne accorge, fa
cenno alla sorella d'esser cauta. Ognuno ritirati)*

fuorchè Leicester, il quale va sull'ingresso ed ivi trattiene Matilde, ch'è l'ultima ad entrare, e fa che ella retroceda.)

Scena IV°

Leicester, Matilde

LEICESTER

Incauta, che festi!
Seguirmi perchè?
Gli affetti son questi
d'amore e di fe?

MATILDE

La fede, l'amore
guidaro il mio piè;
di sposa al timore
ritegno non v'è.

LEICESTER

Ma in tanto periglio...

MATILDE

Non basta consiglio.

LEICESTER

Ah! Trema per te!

MATILDE

Sol tremo per te.

MATILDE E LEICESTER

Che palpito io sento!
Che crudo tormento!
Perplessa/o, me stessa/o
non trovo più in me.

LEICESTER

Sconsigliata! e non sai che del tuo sangue
la nemica maggior qui si ritrova?
Chi mai ti trasse a questo
passo orribil, funesto?

MATILDE

Ahi! sposo... appena
fosti da me diviso,
fama suonò che amore,
e l'amor più tenace, Elisabetta
per Leicester nutria. Qual fosse, oh Dio,
allor l'affanno mio,

chi spiegar mai potrebbe?.. Ah! viene Enrico.

Scena V°

Enrico, i precedenti

LEICESTER

Tu, mio congiunto e amico,
di cotanta imprudenza
potesti mai complice farti?

ENRICO

Ah! taci.
Usai ogni opra, ogni consiglio
per distorla, ma invan. Vedendo troppo
ostinato quel cor, volli seguirla,
sperando in queste mura,
colla presenza mia, farla sicura.

LEICESTER

Vana speranza! E non pensaste, incauti,
che di Maria Stuarda
qui proscritta è la prole?
Ch'Elisabetta vuole
del vostro sangue il germe appien distrutto?

MATILDE

Oh Dio!

ENRICO

Fa cor, diletta suora;
l'avvenir men funesto io spero ancora.

LEICESTER

Separarci convien. Destar sospetto
il favellar qui a lungo ora potria.
Seguila, Enrico; ad ambo
la prudenza or sia guida,
e poi di nostra sorte il ciel decida.
Parto in traccia di Norfolk
del caro e grande amico
in cui pongo ogni speme.
Ei sol può invigorir
un cuor che teme.

(parte)

Scena VI°

Enrico, Matilde

ENRICO

Andiam. Vuole il destino,

che teco io resti al fianco di colei,
che degli affanni nostri
fu primiera cagion.

MATILDE

Questo, o germano,
è il dolor che m'uccide.

ENRICO

D'uopo abbiam di coraggio.
Forse di speme un raggio il ciel pietoso
fia che vibri per noi.

MATILDE

Sperar non oso.
Sento un'interna voce,
che in lagrimevol suono
dice che nata io sono
a piangere e penar.
Ah! se tolto un sol momento
tanto orror da me sarà,
palpitar di bel contento
questo core allor potrà.

(parte)

[Scena VII°]

Appartamenti reali.

Scena VIII°

Norfolc, Leicester

NORFOLC

(Che intesi!) In queste stanze, inosservato
puoi, dolce amico, favellar. (Qual gioia!)
Prosegui.

LEICESTER

Un dì, dopo ostinata pugna,
terribil uragan sorge improvviso.
Da' miei prodi diviso,
in umile capanna
m'è d'uopo ricovrar; quivi m'accoglie
vecchio pastor; Matilde,
che sua figlia credei,
si offerse agli occhi miei; vederla, amarla
è l'opra d'un istante. Al nuovo giorno
in campo io fo ritorno.
Tutto in breve a me cede;
ma, oh Dio! del vincitore
in dolce schiavitù rimane il core.

NORFOLC

E come di Matilde
sposo ti festi?

LEICESTER

Grato all'amistade
di quel pastor, m'offersi
contro all'ostil furor d'essergli schermo.
Sento che illustre Scoto
in lui si nasconde; allor gli chiedo
la figlia in moglie, il vedo
al mio discorso impallidir; comprendo
che grave arcano ei cela; prego, insisto;
di Matilde e d' Enrico allor mi svela
l'origine real... Puoi figurarti
qual fu la mia sorpresa. All'amor mio,
tanto tenace amor quanto funesto,
pietà s'aggiunse... Io già ti dissi il resto.

NORFOLC

A grave rischio, amico,
i giorni tuoi, la gloria tua ponesti;
ma fu colpa d'amore,
e amor fa la tua scusa. (Esulta o core!)

LEICESTER

Se l'amico più caro compatisce il mio fallo
non son tanto infelice
e sperar posso consiglio, aita.

NORFOLC

E l'uno e l'altra io voglio
porre in opra per te.
E la regina visibilmente
a far che sia delusa,
però voltar l'è d'uopo.
Alla sposa al german
t'affretta intanto.
Cauti li rendi.
Alquento dammi loco a pensar

LEICESTER

Sant'amistade
tra gli affanni che io provo,
almen qualche conforto in te ritrovo .

(parte)

Scena IX°

Norfolc

NORFOLC

Stolto! t'inganni. Ah! Meglio
saria stato per te chieder aita
al mar possente, alle voraci belve,
alle furie d'averno,
che non ad un nemico,
qual io fui, qual ti son...

(vedendo giungere Elisabetta)

M'offre vendetta
la total tua ruina.

Scena X°

Elisabetta, Norfolc

NORFOLC

Colmo di duol, Regina,
d'un così lieto dì son io costretto
la gioia a funestarti.

ELISABETTA

Come!

NORFOLC

Oh Dio!
Favellar non poss'io... No: forza tanta
in me non è.

ELISABETTA

Spiegati.

NORFOLC

Orrendo arcano,
misera, udrai... Deh! lascia...
Sì, lasciami tacer.

ELISABETTA

Parla, l'impongo.

NORFOLC

T'ubbidirò. Leicester...

ELISABETTA

Che! Leicester...

NORFOLC

Avvinto in nodo coniugal...

ELISABETTA

Che parli?

NORFOLC

Il ver.

ELISABETTA

Possibil mai!...
Ah! t'ingannasti.

NORFOLC

No, non m'ingannai.
D'un degli ostaggi sotto finte spoglie
la sua sposa si asconde;
l'accompagna il germano... Ambo son figli...

ELISABETTA

Proseguì... Ohimè!

NORFOLC

Mi manca al dir la voce.

ELISABETTA

Figli di chi?

NORFOLC

Ti nuoce il mio parlar.

ELISABETTA

Tutto saper io voglio.

NORFOLC

Figli a colei, che sì t'offese il soglio.

*(Elisabetta, a queste ultime parole, cade sopra una
sedia ed ivi rimane immobile e come fuori di sé.
Norfolc, con volto ipocrita, si avvicina.)*

Perchè mai, destin crudele,
costringesti il labbro mio!...
Ma fedele a te son io
mentre accuso un traditor.

ELISABETTA

Con qual fulmine improvviso
mi percosse irato il ciel!
Qual s'addensa orrendo velo,

che mi colma di terror!

NORFOLC

Deh! rammenta...

ELISABETTA

Taci... Oh Dio!

NORFOLC

Pensa al regno...

ELISABETTA

Oh Dio! mi lascia.

NORFOLC

Sventurata!

ELISABETTA

Fiera ambascia!

NORFOLC

Per te geme questo cor.

ELISABETTA

Lacerar mi sento il cor.
(Misera! A quale stato
mi riserbò la sorte!
Stato peggior di morte:
più fiero non si da.)

NORFOLC

(Reggimi: in tale stato,
deh! non tradirmi o sorte!
Vada il rivale a morte:
Pago il mio cor sarà.)
Regina, omai decidi.

ELISABETTA

Sì, perirà l'indegno.

NORFOLC

(Sorte, a' miei voti arridi.)

ELISABETTA

Sgombri da me pietà.

ELISABETTA E NORFOLC

Quell'alma perfida
non vada altera;

del fallo orribile

la pena avrà.

Fra cento spasimi

l'iniquio pera,

a eterno esempio

d'infedeltà.

(partono da lati opposti)

Scena XI°

Guglielmo

GUGLIELMO

Che fia?

Smarrita in volto la regina incontrai.

Ma non è quegli il superbo Norfolc?

Veloce il passo ei di qua move... Forse

qualche affanno crudel recò costui

d'Elisabetta al cor. Chi sa per prova

quanta doppiezza cova

il perfido nel seno... Ma, dolente,

la Regina ritorna a questa volta...

Oh ciel! che mai sarà?

Scena XII°

Elisabetta, Guglielmo

ELISABETTA

Guglielmo, ascolta.

Pronte ad ogni mio cenno, sull'ingresso

sien le reali guardie. Ma pria

qui Leicester invia... Trattienti... (Oh affanno!

Dove io mi sia non so.) Di Scozia i paggi

tutti raduna in questo loco.

GUGLIELMO

Il cenno vado a compir.

(Parte)

Scena XIII°

Elisabetta, seduta

ELISABETTA

Che penso, desolata regina?...

A che mai serve aver doma la Scozia

e salvo il trono se un'infelice io sono?

Sconoscente! Ei pur vide

l'amor d'Elisabetta,

e in laccio coniugal stringer pur volle

della maggior nemica sua la figlia!

Oh delitto!... Ma tremi

l'iniqua coppia. Son Regina e amante.
Doppia vendetta... Ecco l'indegno... Oh istante!

Scena XIV

Leicester da un lato; Matilde e Enrico co' giovani scozzesi dall'altro. Elisabetta. Leicester, che si sarà presentato con premura, nel veder la moglie si ferma ad un tratto; Matilde e Enrico vedendo Leicester fanno lo stesso; Elisabetta riconosce da' moti e dalla confusione del volto la sua rivale ed il fratello.

LEICESTER

(Matilde!)

MATILDE

(Oh cielo!)

ENRICO

(Oh incontro!)

ELISABETTA

(È dessa... Oh rabbia!
T'avanza, o duce... A che t'arresti?
Io voglio men sommesso vederti.
Ben ti è noto che il primo
de' miei fidi tu sei, che tal ti estimo.

LEICESTER

Regina... (che dirò?) Regina... (Oh Dio!)
L'umil tuo servo... a tanta
magnanima bontà... (Mi perdo...)

MATILDE

(Oh pena!)

ENRICO

(Germana, ah! ti raffrena.)

ELISABETTA

Non prosegui?
Eh! lascia omai quell'importun ritegno...
(Geme, trema l'indegno.
Oh piacer di vendetta!...) Ma coraggio
or ti darà la stessa tua regina.
Vieni, giovane eroe.

MATILDE

Ah!

ELISABETTA

(al sospiro di Matilde, benchè sommesso, si volta a guardarla; poi dice a Leicester:)

T'avvicina.

Se mi serbasti il soglio
al campo dell'onor,
darti mercede io voglio
degn del tuo valor.

(Al cenno d'Elisabetta si avvanza una guardia; la regina le parla in segreto.)

LEICESTER

Donna real, deh! frena
sì generosi accenti...

LEICESTER, MATILDE ED ENRICO

(Oh Dio, resisto appena
a' palpiti frequenti
del mio dubbioso cor.)

ELISABETTA

(Benchè fra' suoi tormenti,
avrà vendetta amor.)

(Ritorna la guardia, recando un bacile coperto un drappo.)

LEICESTER, MATILDE ED ENRICO

(La mia perversa stella
sempre divien peggior.)

(Elisabetta che avrà furtivamente osservato i moti di Leicester, di Matilde e d'Enrico, ed i loro sguardi d'intelligenza, freme in segreto; si alza, poi, forzando se stessa, e dice:)

ELISABETTA

Eccoti, eroe magnanimo,
d'un grato core il pegno:
Te riconosca il regno
per mio consorte e re.

(Scopre il bacile indicato, che contiene lo scettro e la corona. Leicester ed i suoi congiunti rimangono a tal vista oltremodo confusi ed abbattuti. Elisabetta gode del loro turbamento.)

MATILDE, LEICESTER ED ENRICO

(Qual colpo inaspettato
a noi serbava il fato...
Il gelo della morte

tutto s'aduna in me.)

ELISABETTA

(Al colpo inaspettato
che lor serbava il fato
il gelo della morte
impallidir li fe'.)
(dopo qualche pausa)
Duce, in tal guisa accogli
d'una regina il dono?

LEICESTER

(tremante)

(Oh Ciel!) Deh! scusa... al trono
vassallo umil non osa...

ELISABETTA

(Empio!)

ENRICO

(piano a Matilde)

(Ti frena.)

MATILDE

(Che affanno!)

ELISABETTA

(Anima rea!)

ELISABETTA, MATILDE, LEICESTER ED ENRICO

(Spiegar il duol ch'io sento
possibile non è.)

*(Dopo breve Scena muta, in cui andrà crescendo
l'agitazione de' due congiunti e d' Enrico, Elisa-
betta, non potendo più raffrenarsi, proromperà come
segue:)*

ELISABETTA

Ah! che più tollerar non poss'io
un vassallo fellon menzognero.
Or la benda dileguisi al vero:
Ecco l'empia che infido ti fa.

*(Nel dire quest'ultime parole, corre a Matilde, la
prende per un braccio, strascinandola nel mezzo
della Scena.)*

LEICESTER

(Che mai vedo!)

MATILDE

(Deliro!)

ENRICO

(Son desto!)

MATILDE, LEICESTER ED ENRICO

(Disvelato è l'arcano funesto...)
Ah! regina, perdono, pietà.

(cadono in ginocchioni a' piedi di Elisabetta)

ELISABETTA

Guardie, olà!

Scena XV°

Guglielmo, guardie, cavalieri e dame. I precedenti.

ELISABETTA

Quegl'indegni sien serbati
al mio giusto furore.
(Sol di rabbia si pasce il mio core:
sol vendetta conforto gli dà.)

GUGLIELMO E CORO

Come! il duce! l'eroe vincitore!...
Oh stupor!... Giusto ciel! che sarà?

MATILDE, LEICESTER ED ENRICO

Schernò siam d'un perverso destino...

ELISABETTA

Traditori, sien divelti l'un l'altro dal seno.

LEICESTER

Sposa...

MATILDE

Sposò...

GUGLIELMO E CORO

Sposi!

ENRICO

(abbracciandosi)

Germana...

MATILDE, LEICESTER ED ENRICO

(Disvelato è l'arcano funesto...)

scherno siam d'un perverso destino)
Ah, regina, perdono, pietà.
(Vengono a forza separati.)

ELISABETTA

(Sol si pasce il mio cor di veleno:
Sol vendetta conforto gli dà.)

CORO

Fatal giorno! impensata ruina!
Surse il sole ridente, sereno,
or declina turbato, languente,
e di lutto coprendo si va.

*(Le guardie conducono a forza i congiunti da parti
opposte ed ognuno confusamente ritirasi.)*

ATTO SECONDO

Appartamenti.

Scena I°

Norfolc

NORFOLC

Perché tremi, o mio cor?
Forse presago sei di qualche sventura
o di rimorsi saresti omai capace?
A te finor la pace
invidia tolse; or che soccombe a un tratto
l'idolo del Tamigi;
or che di corte puoi
ambire a' primi onori,
ed or che aperto ti è l'adito a quel sogno
che forse un dì calcar potresti
e in cui da ben lunga stagion
nutri speranza,
mancherari di coraggio e di costanza?

Scena II°

Guglielmo, Norfolc

GUGLIELMO

Agitata da molti pensieri
sdegna ascoltarti.

NORFOLC

Sdegna?

GUGLIELMO

Troppo Norfolc intesi di te
Tanto compresi
e grati a lei non sono i detti tuoi.

NORFOLC

Ohimè!

GUGLIELMO

Dunque tu puoi lungi da queste soglie
volger per ora il piè.

NORFOLC

Ma tal divieto...

GUGLIELMO

Udisti il suo voler

NORFOLC

Va il mio consiglio
nello stato affannoso in cui si trova...

GUGLIELMO

Il consiglio talor nuoce, non giova .

(parte)

Scena III°

Norfolc

NORFOLC

Temerario! - Si vada. Il tempo e l'arte
compir potran l'impresa,
e sulle altrui ruine
farmi afferrar della fortuna il crine .

(parte)

Scena IV°

Elisabetta, Guglielmo

ELISABETTA

Dov'è Matilde?

GUGLIELMO

Attende colà i cenni tuoi.

ELISABETTA

A me si guidi, e poi venga Leicester.

GUGLIELMO

Di pietà potresti? Ah! sì, pietade è in te...

ELISABETTA

Vanne: intendesti?

(Guglielmo entra dov'è Matilde.)

Scena V°

Elisabetta, Matilde, guardie

ELISABETTA

T'inoltra. In me tu vedi
il tuo giudice, o donna.

MATILDE

Ho un cor bastante
per ascoltare, intrepida il mio fato.

ELISABETTA

Vuole ragion di stato,
che tu, nemica mia, che il tuo germano,
che un vassallo sleale
sovra palco ferale
d'un'odiosa trama
la pena abbiate. Ma pietà favella
d'Elisabetta in sen. Scrivi. Rinunzia
ad ogni dritto tuo
di Leicester sul cor. Così da morte
vi potrete sottrar...

(Matilde freme)

Cedi alla sorte.

MATILDE

Ah! più d'ogni supplizio
è questa tua pietade.

ELISABETTA

Non cimentar la tolleranza mia.
Siedi, scrivi, rinunzia.

MATILDE

Invan...

ELISABETTA

Custodi...

MATILDE

Ah! senti...

ELISABETTA

Scrivi...

MATILDE

Sfoga sol contro me tutti gli sedgni tuoi;
ma il consorte, il germano...

ELISABETTA

Scriver non vuoi?
Pensa che sol per poco
sospendo l'ira mia;
quanto più tarda fia,
più fiera scoppierà.

MATILDE

Salva il german, lo sposo,
s'è ver che giusta sei;
puoi troncar i giorni miei,
tel' chiedo per pietà.

ELISABETTA

Resisti ancora?

MATILDE

Oh Dio! Ti mova il pianto mio.

ELISABETTA

Non bastan quelle lagrime
a impietosirmi il cor.

MATILDE

Vorrei stemprarti in lagrime,
mio desolato cor.

(Elisabetta con gesto imperioso accenna a Matilde di sedere al tavolino e di scrivere. Matilde tremante si accosta, siede, pensa e si alza per retrocedere; Elisabetta è in atto di chiamare le guardie; Matilde la trattiene, e si pone a scrivere; in questo compare sull'ingresso Leicester non veduto dalle due donne.)

Scena VI°

Leicester, guardie. Le precedenti.

LEICESTER

(Misero me!... la sposa
dolente ed affannosa!...
Che mai sarà quel foglio?
S'accresce il mio penar!)

MATILDE

Qual è il dolor che uccide,
s'io reggo al mio dolor?

(Elisabetta vede Leicester)

ELISABETTA

Debitor le sei di vita;
leggi, o duce, e poi l'imita.
Dell'error, del tradimento
pentimento io voglio in te.

LEICESTER

(*va al tavolino e legge*)

Oh ciel!

ELISABETTA, MATILDE E LEICESTER

(L'avverso mio destino
sì fiero io non credei.
Quanto crudel tu sei!
Quanto mi costi amor!)

LEICESTER

(*a Matilde*)

Sconsigliata, che facesti!

(*ad Elisabetta*)

Ah! comprendo: in lei sapesti
violentar l'amor, la fè.
Ma t'inganni...

MATILDE

Odi...

ELISABETTA

Rifletti...

LEICESTER

A tal prezzo non vogl'io...
conservare il viver mio.
Serbo un cor che vil non è.

(*Lacera il foglio*)

ELISABETTA

Ah! fra poco, in faccia a morte
cesserà cotanto orgoglio,
ed allor quell'alma forte
fia costretta a vacillar.

LEICESTER

Quell'ardir che in faccia a morte
ti difese e vita e soglio,
serberà quest'alma forte,
non avvezza a vicillar.

MATILDE

Ah! s'affretti pur la morte,
Affrontarla io deggio e voglio;
non sarà quest'alma forte
più ridotta a vacillar.

(*Leicester e Matilde partono, scortati dalle guardie*)

[Scena VII°]

Scena VIII°

Guglielmo, Elisabetta

GUGLIELMO

Chiede Norfolc a te l'acceso.

ELISABETTA

Oh indegno!
Va: digli che al suo labbro
debbo gli affanni miei; digli che in premio
di sua finta amistade
verso d'un infelice, ancorché infido,
disgombri al nuovo sol da questo lido.

(*parte*)

GUGLIELMO

Oh giusto cielo! alfine
il ver non trova in campo
onde giunger al trono
È alfin palese quel dubbio cor
d'iniquità ricetto.
Il regio cenno
ad eseguir m'affretto.

[Scena IX°]

Atrio contiguo alle carceri.

Scena X°

Coro di popolo e di soldati

POPOLO

Qui soffermiamo il piè...
Il tetro asil quest'è
dove un barbaro fato condannò
chi la patria salvò da fiera sorte.

SOLDATI

Miseri noi! chi sa
se involarsi potrà
il nostro duce amato a tant'orror?
Forse colpa d'amor lo spinge a morte.

TUTTI

Qui soffermiamo il piè,
Il tetro asil quest'è
dove un barbaro fato condannò

chi la patria salvò da fiera sorte.

(Il popolo ed i soldati si avvicinano all'ingresso delle carceri.)

Scena XI°

Norfolc. I precedenti.

NORFOLC

(Che intesi!.. Oh annunzio!.. Questa è la mercè ch'io merto?.. Anche fra' lacci mi nuocerà costui!.. Norfolc, che pensi? L'ingiusto esilio sopportar potrai? Come a tanto rossor resisterai?)

SOLDATI

Oh nostro duce amato!

NORFOLC

(Duce!... Ah! comprendo appien...)

POPOLO

Barbaro fato!

NORFOLC

(Qui si compiangi il mio nemico... Tutto congiura a' danni miei... Che risolvo?... Oh vendetta, col manto di pietà ti copri. All'arte!)
Amici, io vengo a parte d'un così giusto affanno.
E sarà ver che il prode salvator della patria perir debba così? Lo soffrirem?

CORO

Non mai.

NORFOLC

Ebben, m'udite. Assai può giovarvi Norfolc. Già cade il sole: Al prigionier men vo. Se non poss'io sottrarlo a' ceppi suoi fra brev'istanti, del carcere l'accesso vi schiuderete, amici, colla forza e il valor.

CORO

Signor, che dici!
Mancar di fede al trono saria cotanto ardir.

NORFOLC

Ah! troppo ignora del duce sventurato Elisabetta il cor; lo crede reo di lesa maestà, mentre quel core colpevole non è: lo scusa amore. Deh! troncate i ceppi suoi; deh! serbate a Elisa, al regno, il più grande fra gli eroi, il più degno di pietà. Non ha core chi non sente la possanza d'amistà.

CORO

Or ci guida. Ogni alma fida pronta aita a lui darà.

NORFOLC

(Vendicar saprò l'offesa; di furor questa alma accesa quell'ingrata punirà.)
Si vada. Andiamo, correte.

CORO

Pronta aita a lui darà.
Si vada. Andiamo, corriamo.

(Il popolo ed i soldati partono seguendo Norfolc.)

Scena XII°

Interno di un ampio carcere a volte, rischiarato in parte da un lampione; scala a sinistra, che conduce ad una chiusa porta nell'alto; altra piccola porta murata in fondo, che a suo tempo vien diroccata; ingresso comune da un lato.

Leicester

LEICESTER

Della cieca fortuna un triste esempio, lasso! in me trovo. In questo giorno il sole, testimonio di gloria, sorgeva a rischiarar la mia vittoria. Tramonta appena il sole, e in lutto per me si cangia il tutto.

(siede)

Ma d'uopo han di conforto dopo lungo vegliar, le stanche membra, e, mio malgrado, al sonno sento che gli occhi miei regger non ponno.

(*si addormenta e parla in sogno*)

Sposa amata... respira...
Cessan gli affanni nostri... è il ciel placato...
Tergi quel pianto ormai...
Matilde... ascolta... non fuggir... t'arresta.

(*Si sveglia e si alza ad un tratto.*)

Ohimè!...dove son io?... larva fu questa.
Fallace fu il contento,
certa è la mia sciagura.
Immerso, oh Dio! mi sento
nel primo affanno il cor.
Saziati, o sorte ingrata:
Apriti o terra, e invola
quest'alma desolata
a tanto suo dolor.

Scena XII°

Norfolc, due guastatori. Leicester.

NORFOLC

Amico...

LEICESTER

Ciel!... ti scosta.

NORFOLC

Così m'accogli!

LEICESTER

Dimmi, non deggio
il presente mio stato
al tradimento tuo?

NORFOLC

Che parli? Ingrato!
Mi conosci sì poco? Eccoti il ferro:
Vibralo in me se vuoi
ma l'onor mio così non oltraggiar.
Vieni, m'uccidi, toglimi pur la vita,
ma l'onor mio così non oltraggiar.

LEICESTER

Ma Elisabetta...

NORFOLC

Scoperse il ver, nè so dir come.
Voglio salvarti,
felice io voglio farti,
e ad ogni costo.

LEICESTER

E come?

NORFOLC

Odi... Matilde e il suo german divide
da te quel chiuso varco.

LEICESTER

Oh ciel!

NORFOLC

(*a' guastatori, che si accingono ad atterrare il muro
della piccola porta nel fondo*)

[Quanto vi dissi, si eseguisca.]

(*a Leicester*)

Tra poco
stringerli al sen potrai.

LEICESTER

Oh generoso! Oh degno...

NORFOLC

Del tradimento mio sia questo un segno.

LEICESTER

Deh scusa i trasporti
d'un misero oppresso;
errai, lo confesso;
pentito son già.

NORFOLC

(*Costui di vendetta
mi schiuda la via;
poi vittima sia:
estinto cadrà.*)

LEICESTER

Non parli?

NORFOLC

L'offesa a te perdonai.
quest'anima è accesa
di pura amistà.

LEICESTER E NORFOLC

Ritorna al mio seno,
confortami/ti appieno;
felice mi/ti renda

la tua/mia fedeltà.

NORFOLC

Unita alle schiere,
la plebe dolente,
attorno fremente
scorrendo sen va.

LEICESTER

Che narri!... E pretende?

NORFOLC

Troncar tue ritorte.
Suo duce t'attende...

LEICESTER

Che ascolto!

NORFOLC

La sorte per te cangierà.

LEICESTER

Non sia! Va...

NORFOLC

Ma senti...

LEICESTER

Ribelle del soglio!...

NORFOLC

Soccorso a momenti...

LEICESTER

Non curo, non voglio;
orrore mi fa!

NORFOLC

Al fato crudele
soccombi, infelice,
se troppo fedele
quell'alma sarà.

LEICESTER

Il fato crudele
può farmi infelice;
ma sempre fedele
quest'alma sarà.

Scena XIV°

Elisabetta, Matilde, Enrico. I precedenti.

(I due guastatori, avendo diroccato il muro della porta, s'inoltrano nella medesima, indi escono e si ritirano in dove son venuti. Nell'atto che Norfolk vuol far nuove premure a Leiscester, si sentono stridere i cardini dell'altra porta nella sommità della scala, da cui discende Elisabetta, preceduta da una guardia che porta una face. Norfolk, scorgendo la Regina, timoroso a tal vista, è in atto di partire, ma cangiando pensiero, si cela dietro ad un pilastro in corta distanza dell'ingresso aperto poco prima, sul cui limitare si mostrano Enrico e Matilde. L'oscurità del luogo del fondo non fa distinguerli da Norfolk nè dagli altri. Leiscester, meravigliato in vedere la sovrana, rimane confuso mentre ella scende. La guardia, dopo aver posato la face, si ritira al cenno d'Elisabetta.)

LEICESTER

Tu, regina!... deh! come...

ELISABETTA

Taci.

NORFOLC

(Io tremo...Che mai sarà?)

MATILDE

(sotto voce ad Enrico)

Cielo! ella stessa!

ENRICO

(come sopra a Matilde)

Il piede non inoltrar.

MATILDE

(c.s., vedendo Norfolk)

Costui perchè celato?

ENRICO

Udiam; t'accheta omai.

ELISABETTA

(giunta al basso)

Misero, ascolta. Ecco l'ultima volta
che ti è dato il vedermi. A' danni tuoi
favellaron le leggi, e i Grandi a morte

ti condannaron già. La tua Regina
approva la sentenza:
Elisabetta far non lo potrà.

(accennando la scala)

Per quella ignota via
ella t'offre uno scampo; va, t'affretta;
la Regina or non v'è, ma Elisabetta.

LEICESTER

Oh eccelsa donna!... Amore
mi fece reo, ma non ribelle al trono.
[S'io m'involassi alla mia pena, il mondo
tale mi crederia.] Lascia ch'io pera.
Mostrati generosa
a Enrico, alla mia sposa;
li salva; altro non bramo.

ELISABETTA

Un impossibil chiedi.
L'empio Norfolc che ti accusò...

LEICESTER

Che dici! Norfolc!

NORFOLC

(Oh ciel!)

ELISABETTA

Matilde e suo germano,
al cospetto de' Grandi,
nomò complici tuoi contro lo stato.

LEICESTER

Norfolc!

ELISABETTA

Scellerato. Tardi il conobbi;

LEICESTER

Il traditore qui poc'anzi sen venne;
a me fingeva fida amistà; volea
farmi capo alla plebe. Ah! pensa...

ELISABETTA

Oh Dio!

NORFOLC

(Ah! perduto son io!)

LEICESTER

Deh! corri!

MATILDE

(ad Enrico accennando Norfolc)

Mira...

ENRICO

(vedendolo posar la mano sulla spada)

Lo vuò uccidere!

ELISABETTA

(dopo aver pensato)

L'empio sì preverrò.

(in atto di ascendere la scala)

NORFOLC

(avventandosi colla spada ad Elisabetta)

Ma pria la morte avrai.

ELISABETTA

Cielo!...

MATILDE ED ENRICO

Fermati!...

NORFOLC

Ohimè!

LEICESTER

Mostro! che fai!

(Enrico e Matilde disarmano Norfolc; Enrico gli pone al petto la punta della spada, afferrandogli il braccio destro; Matilde gli afferra il braccio sinistro; Leicester si para d'innanzi ad Elisabetta.)

ELISABETTA

Olà. Guglielmo!...

LEICESTER

Guardie!...

Scena XV°

Guglielmo e guardie con faci, dalla scala. I precedenti.

GUGLIELMO

Mia sovrana...

MATILDE ED ENRICO

Vivi, o regina.

LEICESTER

Vivi, e vivi al regno.

NORFOLC

Oh destin!

MATILDE ED ENRICO

Traditor!

LEICESTER

Barbaro!

ELISABETTA

Indegno!
Fellon, la pena avrai
dovuta a tanto eccesso.
Dove s'intese mai
più scellerato cor!
S'aggravi di ritorte;
vada l'iniquo a morte;
terribil fia l'esempio
d'un empio traditor.

NORFOLC

Saziati, iniqua sorte,
appaga il tuo furor.

(Norfolc è condotto dalle guardie)

MATILDE ED ENRICO

Deh! calmati.

LEICESTER ,GUGLIELMO

Respira.

MATILDE, LEICESTER, ENRICO E GUGLIELMO

E il ciel pietoso ammira
de' regi difensor.

ELISABETTA

Bell'alme generose,
a questo sen venite.
Vivete, omai gioite;
siate felici ognor.

(Dopo aver abbracciato Matilde ed Enrico, li fa avvicinar a Leicester.)

MATILDE, LEICESTER, ENRICO E GUGLIELMO

Oh grande!

ELISABETTA

Sorgete.

CORO

(di dentro)

Leicester!...

ELISABETTA, MATILDE, LEICESTER , ENRICO E GUGLIELMO

Quai grida!

CORO

Vederlo vogliamo.
Morire al suo piè.

(Vedonsi spalancare le porte del carcere)

Scena ultima

Coro di soldati e popolo. I precedenti.

LEICESTER

Audaci! rispetto, frenate...

ELISABETTA

(alle guardie che vogliono opporsi alla moltitudine)

Fermate... Sì tenero affetto
punibil non è.

CORO

La regina!... A' piedi tuoi
imploriam pietà, perdono...

ELISABETTA

Ecco il duce: il rendo a voi,
rendo al trono il difensore.

CORO

Viva Elisa! l'eroina,
lo splendor di nostra età.

ELISABETTA

(Fuggi amor da questo seno,
non turbar più il viver mio.
Altri affetti non vogl'io
che la gloria e la pietà.)

MATILDE, LEICESTER, ENRICO, GUGLIELMO E

CORO

Viva Elisa! l'eroina
lo splendor di nostra età.

FINE DELL'OPERA